

**Come le parole manifestano, influenzano, nascondono le relazioni.**

**Verso una grammatica creaturale**

Intervento di Francesco Farina

Danza

San Rossore (Pisa) 23 – 27 agosto 2021

# Danza

- **Mauro Ceruti**

## LA DANZA CHE CREA

- *Cap. V rappresentare il mondo vs. costruire il mondo*

Il cuore del problema della vita e della cognizione è la *coevoluzione, la danza creatrice*, di conservazione e mutamento, di invarianza e novità, di chiusura e apertura. Il rapporto fra soggetto e oggetto, fra conoscenza e realtà, da rapporto di rappresentazione si ridefinisce come rapporto di co-emergenza, di coevoluzione, appunto, di danza che crea, che "pone innanzi" un mondo, e dove la condizione richiesta è l'effettività dell'azione, nel consentire la continua conservazione del sistema coinvolto . ( pag. 190 -191 )

Dalla *Prefazione* di Francesco Varela ***creare la danza***

Il gioco di parole contenuto nel titolo *creare la danza non è un mero artificio retorico*. I fatti della scienza sono plasmati come tutti gli eventi storici, derivano da e sono in connessione indissolubile con la lettura degli oggetti di cui essa si occupa. La scienza in modo forse più lampante di quanto si verifica in qualsiasi altro campo, è una danza che crea, nel senso che è la propria visione di se stessa a plasmare ciò che costituisce gli oggetti e le spiegazioni valide.

## Sulla DANZA CHE CREA

da RECENSIONI di U. Galimberti e di E. Tiezzi

Umberto Galimberti - Sole24ore 12/03/89

- La danza che vive della correlazione dei passi compiuti che scompaiono sostituiti dai passi che crea, dà l'idea di un farsi e disfarsi della conoscenza, in una continua e progressiva evoluzione di concezioni che procede a livelli sempre più alti ed *incerti*.

- *Come non c'è danza se non in presenza del danzatore che l' crea, così non c'è sapere disgiunto da chi lo crea. Così la scienza rimette in gioco la propria oggettività con la genesi soggettiva che le ha prodotte,*

- *come la danza è un'interpretazione del danzatore così "la spiegazione non è altro che interpretazione" (Nietzsche)*

La danza sembra mossa del vento del disgelo di cui aveva parlato Nietzsche:

*"tutto è ben fermo e saldo al di sopra della corrente, i valori delle cose, i ponti, i concetti, il "bene" e il male tutto è saldo. In fondo tutto sta fermo. Ecco una vera dottrina invernale, buona per un periodo sterile, una valida consolazione per coloro che d'inverno cadono in letargo e si rannicchiano accanto alla stufa. In fondo tutto sta fermo. Ma contro ciò predica il vento del disgelo."*

Enzo Tiezzi Unità 11/05/1989

La danza nasce da una coreografia, anche la danza della vita ha bisogno di un coreografo.

Per Enzo Tiezzi la qualità, *messa fuori dalle porte due secoli fa, ritorna a far capolino con piena dignità scientifica e assume il ruolo di coreografa della danza della vita, una danza che crea. E la danza non si può dire cosa significa per la ballerina, come ci ricorda Ceruti con le parole di Isadora Duncan: se fosse possibile dirlo non ci sarebbe bisogno di danzare.*

## OSSERVAZIONI E COMMENTI

- perché danza e non musica, pittura, poesia architettura ....

Per la musica per la pittura, per la scrittura non sono importanti gli atti con cui la mano, il movimento della mano del braccio dipingono, scrivono note o parole per capire il messaggio dell'autore. Il messaggio lo comprendiamo dall'opera compiuta, non dall'atto con cui la compie, vi è uno iato tra atto della creazione e cosa creata.

Nella danza il messaggio si crea nell'atto in cui viene espresso è fatto dal gesto, dalla movenza che lo esprime e scompare al momento in cui il gesto è concluso, la movenza compiuta. Capiamo il messaggio del danzatore guardando l'atto con cui lo esprime, guardando "il corpo che mentre descrive il mondo, descrive se stesso".

*Non c'è danza senza la danzatrice che la crea, la danzatrice la conosce e la esprime eseguendola, pur non sapendo dire a parole ciò che sia.*

*Ciò si può dire anche della danza della vita: la si conosce e la si esprime vivendola, ma non sappiamo dire a parole che cosa sia.*

**- la danza dal mito di Shiva alla fisica nucleare**

*... Per i fisici moderni, la danza di Nataraja Shiva è la danza della materia subatomica. "Come nella mitologia indù, è una danza continua di creazione e distruzione che coinvolge l'intero cosmo; la base di tutta l'esistenza e di tutti i fenomeni naturali." "Centinaia di anni fa, artisti indiani hanno creato immagini visive di Shiva danzante in una bellissima serie di bronzi. Nel nostro tempo i fisici hanno impiegato la più avanzata tecnologia per ritrarre i modelli della danza cosmica. La metafora della danza cosmica unisce così la mitologia antica, l'arte religiosa e la fisica moderna."*

**Fritzof Capra "Il Tao della Fisica".**

*"The source of all movement,  
Shiva's dance,  
Gives rhythm to the universe.  
He dances in evil places,  
In sacred,  
He creates and preserves,  
Destroys and releases.  
We are part of this dance  
This eternal rhythm,  
And woe to us if, blinded  
By illusions,  
We detach ourselves  
From the dancing cosmos,  
This universal harmony..."*

*"La fonte di tutti i movimenti,  
Il ballo di Shiva,  
Dà ritmo all'universo.  
Balla in luoghi malvagi,  
Nel sacro,  
Lui crea e preserva,  
Distrugge e rilascia.  
Facciamo parte di questa danza  
Questo ritmo eterno,  
E guai a noi se, accecati  
Dalle illusioni,  
Ci stacciamo  
Dal cosmo danzante  
Questa armonia universale ... "*

**Ruth Peel: 1917-2009 born in Nuremberg, a Jewish refugee in 1938. Lived in later life on the Isle of Man.**

# Incertezza nelle relazioni tra gli uomini.

Da VITA ACTIVA Hanna Arendt

- Nel Prologo di VITA ACTIVA Hannah Arendt si propone "una riconsiderazione della condizione umana dal punto di vista privilegiato che ci concedono le nostre più avanzate esperienze e le nostre più recenti paure" ( VITA ACTIVA Hannah Arendt pag. 5 2005 )

- Nel primo cap. di VITA ACTIVA Hannah Arendt inizia la "riconsiderazione" della condizione umana definendone quelle che per lei sono le tre fondamentali attività: l'attività lavorativa, l'operare e l'agire

L'attività lavorativa che corrisponde allo sviluppo biologico del corpo umano.....

[.....] ed è la vita stessa.

[.....]

L'operare che è l'attività non è assorbita dal ciclo vitale sempre ricorrente della specie. [.....] è l'essere nel mondo, è nel operare per trascendere i limiti di ogni vita individuale.

[.....]

L'azione che è la sola attività che metta in rapporto diretto gli uomini senza la mediazione delle cose materiali e che corrisponde alla condizione umana della pluralità, al fatto che gli uomini e non l'uomo abitano il mondo. Mediante l'azione e il discorso gli uomini appaiono gli uni agli altri non come oggetti fisici, ma in quanto uomini.

Quindi "vivere" è sinonimo di "essere tra gli uomini"

( Hanna Arendt VITA ACTIVA pag. 7)

-Il quinto Capitolo è dedicato all'Azione.

(ibidem pag. 127 e seguenti)

in esso si afferma che

l'impulso all'azione scaturisce da quel cominciamento che corrisponde alla nostra nascita

*l'azione è sempre strettamente connessa al discorso perché l'atto primordiale e specificamente umano deve contenere la risposta alla domanda posta ad ogni nuovo venuto." Chi sei?"*

agire significa iniziare, incominciare, questo inizio non è come l'inizio del mondo, non è l'inizio di qualcosa, ma di qualcuno, che è a sua volta un iniziatore.

«Con la parola e con l'agire ci inseriamo nel mondo umano, e questo inserimento è come una seconda nascita [...].

Questo inserimento non ci viene imposto dalla necessità, come il lavoro, e non ci è suggerito dall'utilità, come l'operare [...]. Il suo impulso scaturisce da quel cominciamento che corrisponde alla nostra nascita [...].

Con la creazione dell'uomo il principio del cominciamento entrò nel mondo stesso, e questo, naturalmente, è solo un altro modo di dire che il principio della *libertà fu creato quando fu creato l'uomo ma non prima*» (Arendt 2014, 128-9). È nella natura del cominciamento che qualcosa di nuovo possa iniziare senza che possiamo prevederlo in base ad accadimenti precedenti. Questo carattere di sorpresa iniziale è inerente ad ogni cominciamento e a ogni origine.

.....  
*Il nuovo si verifica sempre contro la tendenza prevalente delle leggi statistiche e della loro probabilità, che a tutti gli effetti pratici, quotidiani, corrisponde alla certezza; il nuovo quindi appare sempre alla stregua del miracolo. Il fatto che l'uomo sia capace d'azione significa che da lui ci si può attendere l'inatteso, che è in grado di compiere ciò che è infinitamente improbabile (ibidem, 131).*

Rimedio all'imprevedibilità, alla caotica incertezza del futuro, è la facoltà di fare e di mantenere le promesse. ....

Il vincolarsi con delle promesse, serve a gettare nell'oceano dell'incertezza, quale è il futuro per definizione, isole di sicurezza senza le quali nemmeno la continuità, per non parlare di una durata di qualsiasi genere, sarebbe possibile nelle relazioni tra gli uomini.

Senza essere legati all'adempimento delle promesse, non riusciremo mai a mantenere la nostra identità; saremo condannati a vagare privi di aiuto e senza direzione nelle tenebre solitarie della nostra interiorità, presi nelle sue contraddizioni e ambiguità - tenebra che solo la sfera luminosa che protegge lo spazio pubblico, mediante la presenza degli altri che confermano l'identità di chi promette e mantiene, può dissolvere.

(la facoltà del vincolarsi con delle promesse dipende ) dalla pluralità, dalla presenza e dall'agire degli altri, dato che nessuno può [.....] sentirsi legato ad una promessa fatta solo a se stesso; .... Promettere nella solitudine o nell'isolamento è un atto privo di realtà, nient'altro che una parte recitata davanti a se stesso.

(ibid. Cap ..V §.34 L'IMPREVEDIBILITÀ E IL POTERE DELLA PROMESSA pag.175)

[.....]

L'imprevedibilità che l'atto di promettere almeno in parte dissolve è di duplice natura: scaturisce simultaneamente dall'"oscurità del cuore umano", cioè dalla fondamentale fluidità dell'uomo che non potrà garantire chi sarà domani, e dall'impossibilità di predire le conseguenze di un atto in una comunità di eguali dove tutti hanno la stessa facoltà di agire.

L'impossibilità per l'uomo di fare affidamento su se stesso o di avere una completa fede in sé (che è la stessa cosa) è il prezzo che gli esseri umani pagano per la libertà; e l'impossibilità di rimanere l'unico padrone di ciò che fa, di conoscere le conseguenze

dei nostri atti, e di contare sul futuro è il prezzo che l'uomo paga per la pluralità e la realtà, per la gioia di abitare insieme con altri un mondo la cui realtà è garantita per ciascuno dalla presenza di tutti.

La funzione della facoltà di promettere è di dominare questa duplice oscurità delle faccende umane ed è, come tale, la sola alternativa a una padronanza affidata al dominio di se stessi e al dominio esercitato sugli altri; essa corrisponde esattamente all'esistenza di una libertà che fu data nella condizione dell'assenza di sovranità.

Il pericolo e il vantaggio inerente a tutti i corpi politici che si fondano su contratti e trattati è che, diversamente da quelli che si fondano sulla sovranità, lasciano sussistere l'imprevedibilità nelle faccende umane e l'inattendibilità degli uomini, servendosi meramente come un "medium" in cui sono gettate certe isole di prevedibilità e sono posti alcuni indicatori di fiducia. Se le promesse perdono anche il loro carattere di isole precarie di certezza in un oceano di incertezza, si dissolve il loro potere vincolante e l'edificio si sgretola.

(ibid. pag.180)

[.....] La disposizione a far promesse e a mantenerle, [.....] scaturisce dalla volontà di vivere assieme con gli altri nelle modalità dell'azione e del discorso, e sono quindi come dispositivi di controllo nella facoltà di dare inizio a nuovi interminabili processi.

Senza azione e discorso, senza l'intervento della natalità, saremmo condannati a muoverci per sempre nel ciclo ricorrente del divenire.

Se lasciate a se stesse, le vicende umane possono solo seguire la legge della mortalità che è la più certa e implacabile legge di una vita spesa tra la nascita e la morte.

[.....] Il corso della vita umana diretto verso la morte condurrebbe inevitabilmente ogni essere umano alla rovina e alla distruzione se non fosse per la facoltà di interromperlo e di iniziare qualcosa di nuovo, una facoltà che è inerente all'azione, e ci ricorda in permanenza che gli uomini anche se devono morire non sono nati per morire ma per incominciare.

[.....] Il miracolo che preserva il mondo, la sfera delle vicende umane, dalla sua normale "naturale" rovina è in definitiva il fatto della natalità, in cui è ontologicamente radicata la facoltà di agire. È, in altre parole, la nascita di nuovi uomini e il nuovo inizio, l'azione di cui sono capaci in virtù dell'essere nati. Solo la piena esperienza di questa facoltà può conferire alle cose umane fede e speranza, le due essenziali caratteristiche dell'esperienza umana che l'antichità greca ignorò completamente. È questa fede e speranza nel mondo che trova forse la sua più gloriosa e efficace espressione nelle poche parole con cui il vangelo annunciò la "lieta novella" dell'avvento: "un bambino è nato tra noi"